

Scopriamo gli affreschi "alla genovese"

Vivono immersi nei colori, in bilico tra passato e futuro, sono i decoratori di facciate, maestri dell'arte tutta figure di vestire gli edifici con fregi architettonici dipinti a mano.

hanno l'occhio del pittore, la pazienza degli alchimisti, la resistenza dei muratori e il talento per stupire degli illusionisti. Vivono immersi nei colori e nelle linee perfette in bilico tra il passato e il futuro: sono i decoratori di facciate, maestri dell'arte tutta figure di vestire gli edifici con fregi architettonici colorati dipinti a mano. Un po' artisti, un po' artigiani sono gli ultimi rappresentanti di una stirpe che rischia di scomparire per sempre: quella dei pittori di facciate "alla genovese" con la tecnica ad affresco.

Dal XV al XIX secolo quasi tutti gli edifici storici della Liguria venivano dipinti direttamente sullintonaco ancora fresco composto essenzialmente da calce pura. L'abile mano dell'artista sopprimeva allora alla carenza di materiali e di quantissimi semplici pennellate date ad arte, grazie ad un sapiente gioco di chiaroscuri, riuscivano a rendere da lontano l'effetto di decorazioni in rilievo. Miscelando le varie tonalità cromatiche gli esperti della secolare tecnica della decorazione erano in grado di imbastire maestosamente un grande palazzo senza bisogno di stucchi, cornici, balaustrate, lampari

o manici. Tutti questi costosissimi e raffinati "addobbi" architettonici venivano disegnati in modo da sembrare vivi. Con pochi metri e tanto genio, gli artisti di allora - come quelli di oggi - rifanno al passante un colpo d'occhio suggestivo fornendo un'immagine "indimensionale" di oggetti dipinti e questa la tecnica detta, con efficace francesismo, del trompe-l'œil, ovvero dell'ingannare l'occhio. I colori, costituiti da terre e pigmenti naturali, venivano stesi a fresco sulla facciata innescando un procedimento chimico estremamente efficace dal punto di vista del risultato finale. Penetrando in profondità nel sottile strato di intonaco fresco (detto tonachino) oppure direttamente sul muro (amiccio), le terre colorate davano vita ad un legame chimico-fisico stabile con lo sfondo. Una vera e propria simbiosi tra colore, trame e parete suggeriva a vedersi e resistente nel tempo. Questa tecnica, frutto di chissà quante esperienze e segreti tramandati di padre in figlio, adesso rischia di scomparire per sempre.

Il problema è serio sia perché con gli ultimi artigiani si rischia di perdere la tradizione stessa del trompe-l'œil alla genovese, sia perché le facciate dipinte tipiche della Riviera hanno urgente bisogno di ristrutturazione ad opera di mani esperte.

Un convegno sulla tutela e il recupero del patrimonio architettonico e paesistico-ambientale figure si è svolto lo scorso luglio a Santa Margherita nella splendida cornice di Villa Durazzo. Tra i relatori, rappresentanti dell'Università e della Soprintendenza nonché operatori ed esperti del settore.

Dal convegno è emersa l'urgenza di tutelare le facciate dipinte dettando criteri e indirizzi che tengano conto delle antiche tecniche di decorazione e dei colori originali. Secondo una ricerca condotta da Giovanni Rizzo, docente al

Politecnico di Torino e autore del libro "Colori di Liguria" (edito dalla Sagep), i depositari dell'arte dell'affresco nella nostra regione sono al massimo una quindicina, hanno una età media attorno ai cinquant'anni e sono per la maggior parte concentrati nel Golfo Paradiso e nel Tigullio, il mestiere lo hanno imparato andando a bottega giovanissimi, spesso dal padre o dal nonno.

Dalla tradizione, i decoratori di facciate hanno ereditato il modello di pittura "a fresco", ma nella pratica di tutti i giorni applicano tecniche meno lunghe, laboriose e soprattutto più economiche per il committente.

"Ormai la pittura sul fresco non si fa quasi più", spiega Giorgio Sigamondi, 45 anni, decoratore di Rapallo. "Non è solo un problema di costi. Ormai non si trovano più la calce e l'acqua pura di una volta essenziali per un affresco a regola d'arte.

L'inquinamento ha reso particolarmente rischiosa questa tecnica. Oggi si usano in genere colori acrilici o i moderni silicati, più resistenti alle intemperie e all'azione del tempo". Pressoché invariata, almeno nella maggioranza dei casi, è rimasta invece la fase che precede la colorazione: la battitura dello "spolvero".

Lo spolvero - spiega Sigamondi mostrando una carta spessa, di colore marrone, bucherellata lungo linee definite - è lo strumento che permette di tracciare sul muro il disegno decorativo. Lo spolvero viene "batuito" con una sorta di sacchetto contenente terra d'ombra, detto bugattina o tampono. La terra colorante passa attraverso i fori e lascia sull'intonaco il motivo da pitturare che può essere anche inciso con un chiodo. Nel caso dell'affresco, dopo la battitura dello spolvero bisogna mettere mano ai pennelli prima che l'intonaco asciugasse troppo altrimenti il lavoro veniva male". Sbagliare non era concesso: sbavature o errori di

tratto non potevano più essere corretti se non scrostando l'intonaco e ricominciando tutto d'accapo con grande perdita di tempo ed energie. Oggi con le pitture sintetiche è più semplice correggere eventuali errori - riprende Sigamondi - ma non succede quasi mai".

Come potrebbe del resto sbagliare chi, come Sigamondi, ha passato l'intera vita col pennello in mano? "Ricordo ancora - dice con un pizzico di stupore - gli strani pennelli di mio nonno. Alcuni avevano le setole legate con un sottile filo e servivano per i ritocchi più sottili.

Ma chi mi ha veramente insegnato il mestiere è stato mio padre. Fin dall'età di 14 anni,

dopo la scuola, andavo ogni giorno in bottega e lo osservavo lavorare. Inizialmente quando aiutavo mio padre in qualche affresco di facciata, mi limitavo a fare le ombre. Nello stesso tempo però mi cimentavo con successo nelle decorazioni su carta. Non sapevo ancora che questo sarebbe in futuro il mio lavoro. Mi sono anche iscritto a Ingegneria, ma presto ho capito che non era quella la mia strada. Spero che mio figlio segua le mie orme. Anche perché sono davvero pochi i giovani che si dedicano a tecniche di cui poco, se non verranno aiutati, appaiono corsi di formazione professionale, non resterà traccia".

Enzo Galliano

I ragazzi adottano le facciate

Per tre anni studieranno le facciate dipinte di Santa Margherita, catalogando quelle di maggior pregio e tracciando un itinerario storico-artistico degli edifici decorati. Gli studenti della scuola media "Vittono G. Rossi" di Santa Margherita aderiscono così all'iniziativa, intitolata "Adotta un monumento", organizzata dalla Provincia di Genova per sensibilizzare i giovani sul problema del recupero e conservazione del patrimonio architettonico locale.

Un'iniziativa nella cittadina rivierasca, famosa in tutto il mondo per le decorazioni e i colori dei suoi edifici, non poteva che diventare "Adotta una facciata".

"Le facciate - spiega Giancarlo Canepa, architetto e coordinatore del progetto presso la "Vittono G. Rossi" - sono gli elementi più importanti del patrimonio artistico della nostra città. Era quindi ovvio spingere i ragazzi e le loro famiglie ad approfondire la conoscenza di quest'arte che tanta importanza riveste nella storia di Santa Margherita". Gli studenti della "Vittono G. Rossi", sotto la guida esperta dell'architetto Canepa, studieranno attentamente le facciate dipinte ricostruendone la storia e le tecniche di realizzazione. Ma anche cercando di capire il significato e la funzione degli colori e dei fregi nell'architettura "alla genovese". La decorazione degli edifici - spiega Canepa - rappresentava al tempo lo status symbol delle famiglie che li abitavano. Più ricche e accurate erano tali decorazioni, più nobili e facoltose erano gli inquilini. Spesso si riscontravano differenze sulla facciata di uno stesso edificio: i piani nobili ostentavano stucchi e disegni in trompe l'œil, quelli più "poveri" presentavano semplicità fregi marcapiano. Anche l'usanza tipicamente figure di pitturare gli edifici con colori vivaci (rosso e rosa alla genovese, giallo di Siena, tinta stacco) aveva una precisa origine "sociale": quella di rendere facilmente identificabile in lontananza dai pescatori in mare la propria abitazione. La decorazione delle facciate, già abbondantemente praticata nel XV secolo - sottolinea Canepa - è tornata in auge dagli anni '80 e suscita grande interesse anche ai giorni nostri. Peccato che non si agevoli la formazione degli artisti".



La legislazione regionale dice che...

Un contributo ai privati che intendono ristrutturare le facciate dipinte è previsto da una nuova legge regionale in via di approvazione. Si tratta di una normativa specifica che mira a incentivare il recupero delle facciate decorate a trompe l'œil alleggerendo l'onere degli inquilini. Fino ad oggi infatti la facciata alla genovese era considerata una tipica "superficie di sacrificio" - ovvero un bene artistico-architettonico considerato di dominio pubblico ma le cui spese di manutenzione ricadono fino ad oggi interamente sui proprietari degli edifici. La necessità di non far pesare esclusivamente sulle tasche dei privati il recupero delle facciate storiche era emersa nel corso del convegno che si è tenuto il 2 luglio scorso a Santa Margherita al quale hanno preso parte anche rappresentanti della Regione. Entro quest'anno, a meno di sorpresa, spiega l'assessore regionale all'urbanistica Egidio Banti - la nuova legge sulle facciate dipinte ligure dovrebbe essere approvata. Attualmente, con le elezioni alle porte, non ci sono i tempi tecnici per varare la legge in tempi brevi. Una volta approvata questa normativa, i proprietari che intendano ristrutturare o ridipingere le facciate con tecniche tradizionali potranno rivolgere domanda per un finanziamento parziale da parte della Regione. I criteri e requisiti per la richiesta dei contributi saranno



A sinistra in basso dettaglio di facciata a Santa Margherita.

A destra un bell'esempio di decorazione.

Nella pagina accanto in alto modello di linea finestra con personaggio naïf (Dolceacqua).

In basso particolare di meridiana ad Alassio.